

## Le carte ritrovate e le ceramiche di Fausto Melotti in fiera e in galleria



CRISTIANA CAMPANINI

Un pastello appena spolverato. Un baffo di carboncino, un'onda, un ricciolo. Ma il segno lascia più spesso il passo a un'ombra. L'astrazione affiora da un pulviscolo, pur restando nitida nella composizione. C'è l'intero repertorio di Fausto Melotti (1901-1986) nelle venti carte evanescenti raccolte da Tonelli (corso Magenta 85, accompagnate da un corposo catalogo pubblicato da Silvana Editoriale). «È il suo immaginario», come ci suggerisce Marco Meneguzzo, il curatore della mostra, ora in tour nello stand ad Artefiera a Bologna e di nuovo in galleria a Milano da martedì. «Abbiamo ritrovato i disegni serviti per le illustrazioni di *Linee*, una raccolta di aforismi pubblicata da Adelphi nel 1975 e nel 1978, e ristampata nel 2016. Quelle prime due edizioni erano numerate e curate come libri di artista. E le tavole accompagnavano le parole senza necessariamente

illustrarle». La sua astrazione, infatti, nasconde brevi narrazioni, sempre aperte, elusive, mai concluse. Si concretizza una stanza in un'ombra digradante, un cielo in un tratto, una figura in due onde. «La cosa interessante è che sono tutte coeve. Ci permettono di approfondire con la compattezza di un ciclo il legame tra disegno e scultura, una costante della sua attività». Tra i grandi italiani sotto i riflettori internazionali (a primavera il record d'asta oltre i 630mila euro e gallerie come Hauser & Wirth e Gladstone al seguito), la sua mente affilata si muoveva sul crinale tra le discipline, con una laurea in ingegneria elettrotecnica, il diploma di pianoforte, una vita da scultore (allievo di Adolfo Wildt, all'Accademia di Brera accanto all'amico Lucio Fontana) e la passione per la scrittura, con il suo zibaldone di aforismi, fitto di pungenti e amare riflessioni sulla vita. Oltre alle carte, la mostra raccoglie alcune ceramiche: classici vasi, un cavallino e un'intensa figura femminile,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

